

Itinerario Archeologico 2 La Sardegna Punico Romana

Il presente itinerario non vuole essere un testo completo ed esaustivo del patrimonio archeologico sardo, ma solo un indicazione di massima per accedere a quelle che sono le realtà archeologico-naturalistiche presenti in questo tratto del territorio, e facilmente raggiungibili con i nostri camper.

Questo primo itinerario della durata di 6 gg prenderà in considerazione sia monumenti storici-archeologici, e realtà naturalistiche presenti nel tratto di territorio incidente sulla provincia di Nuoro, e in particolar modo nei comuni di Oliena e Dorgali, non vengono, per ovvi motivi di tempo, 6 gg non sarebbero mai sufficienti, considerati i molti siti archeologici minori e non, che potranno essere eventualmente integrati indipendentemente dall'itinerario stesso, o eventualmente considerati in altri itinerari.

Spero che la presente guida possa aiutarvi a conoscere un tratto della Sardegna differente dall'usuale spiaggia, e vi permetta di approfondire la conoscenza di un territorio che non solo esprime un grande potenziale turistico grazie alle spiagge e le coste, ma offre un grande portafoglio turistico, soprattutto con il suo entroterra, la sua storia e la sua cultura.

Per chi potesse essere interessato seguiranno altri itinerari come questi.

R.P.

1° Giorno

- Sbarcando a **Porto Torres** siamo già in loco per la prima tappa
- Sbarcando ad **Olbia** imbocchiamo Segui le indicazioni per Sassari, imboccando la SS199 (40.910334,9.505105) per 85 km circa fino alla confluenza con la SS131 (40.670418,8.663921) direzione Porto Torres
- Sbarcando a **Cagliari** imbocchiamo la SS131 (39.258052,9.088644) direzione Sassari fino Porto Torres
-

TURRIS LIBISONIS- PORTO TORRES



L'area archeologica principale è situata in via Ponte Romano, oltrepassando la stazione ferroviaria, si trova l'Antiquarium Turritano e la zona archeologica (40.838585,8.397078), potete parcheggiare il camper nell'adiacente Piazza Cristoforo Colombo 40.838292,8.398647 attenzione che sembra una via più che una piazza.

Il Ponte Romano si raggiunge proseguendo dopo l'Antiquarium per 100 m. sino ad un bivio, si prende a sinistra e si prosegue per 300 m., poi si gira a sinistra e si arriva sul ponte, percorribile a piedi.



Turris Libisonis, colonia Iulia, è stata fondata nel 46 a.C. da veterani di Giulio Cesare appartenenti in gran parte alla tribù metropolitana di Roma "Collina" di cui parla anche Cicerone in una sua lettera. I legami della città con la capitale dell'impero sono testimoniati da presenze archeologiche straordinarie che mostrano grande importanza e ricchezza del sito sul quale si sovrappone la città medievale, Torres e, in epoca moderna l'odierna Porto Torres.



Tutto quanto detto è documentato mirabilmente in Monte Agellu (dal latino agellus, piccolo campo o cimitero) nel quale è possibile leggere, tra le testimonianze monumentali e quelle archeologiche, duemila anni di storia senza soluzione di continuità, esempio che rende il complesso di inestimabile interesse raramente riscontrabile in tutto il continente europeo.



A Turris, sotto gli imperatori romani Diocleziano e Massimiano, nel 303 subirono il martirio il presbitero Proto, il diacono Gianuario e il soldato Gavino. In Monte Agellu, come racconta la Passio del VI secolo pervenuta dall'Abbazia di Clairvaux, dove il re di Torres Gonario II divenuto monaco cistercense probabilmente ha suggerito di includere la storia dei Martiri nel "Liber de Natalitiis" alle date 4 maggio e 25 ottobre, Proto e Gianuario predicavano la fede in Cristo quando il decreto imperiale impose l'abiura del Vangelo per abbracciare la religione pagana di cui gli imperatori di Roma erano gli dei supremi. Furono giudicati dal governatore di Corsica e di Sardegna Barbaro che, prima di giustiziarli, li affidò alla custodia di un soldato pagano chiamato Gavino.



Il racconto prosegue con la conversione di Gavino, la liberazione dei due cristiani prigionieri, la decapitazione del soldato sulla rupe di Balai Lontano il 25 ottobre e, due giorni dopo, ancora il medesimo martirio per Proto e Gianuario. La fama dei tre santi martiri turrítani (aggettivo che si riferisce a Turrìs Libisonis, Torres ed a Porto Torres) si estese subito per tutta l'Isola di Sardegna, ma anche in altre località del mediterraneo.



Tra i reperti archeologici più rilevanti troviamo i resti delle terme chiamate **Palazzo del Re Barbaro**: secondo la leggenda, infatti, la dimora dell'imperatore Diocleziano sorse proprio su queste rovine.

All'interno del Parco Archeologico ci sono anche i resti delle **Terme Maetzke** e delle **Terme Pallottino**, che prendono il nome dai loro scopritori.



Le **Terme Maetzke** sono collocate sopra un quartiere di età augustea; le **Terme Pallottino** hanno ben conservati gli splendidi mosaici pavimentali che impreziosivano le stanze.

Nel Parco è stata scoperta da poco anche la "**Casa dei mosaici**", così chiamata perchè conserva ancora meravigliosi mosaici policromi.

Il **Parco Archeologico di Turrus Libisonis** si estende per 20 ettari circa ed è visitabile in ogni periodo dell'anno. I biglietti si acquistano presso la biglietteria Museo e si organizzano anche visite guidate tramite la **Cooperativa L'Ibis** (www.ibiscoop.com).



Assolutamente da non perdere è l'Antiquarium, attiguo all'area archeologica detta "Palazzo di Re Barbaro", espone i reperti archeologici provenienti dagli scavi della città romana di Turrus Libisonis. I materiali rinvenuti in area urbana, ceramiche d'uso, utensili vari, suppellettile votiva e culturale, ma anche statue onorarie del I e III sec. d.C., are votive, iscrizioni, urne cinerarie, mosaici e intonaci affrescati, testimoniano la vitalità di una città commerciale.

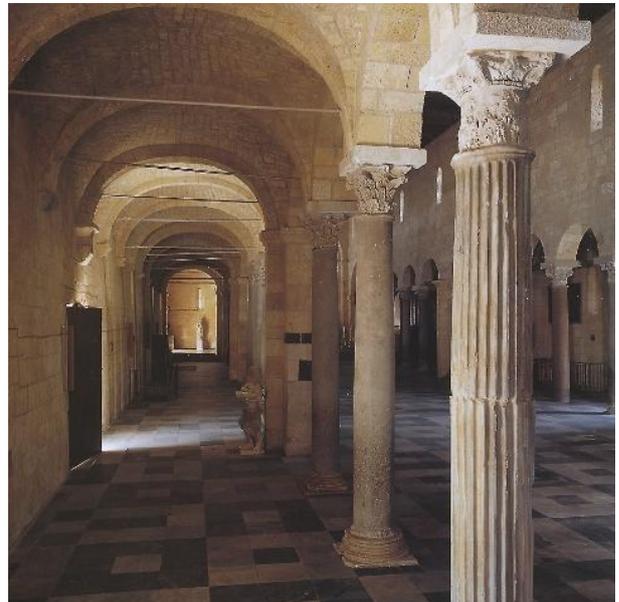
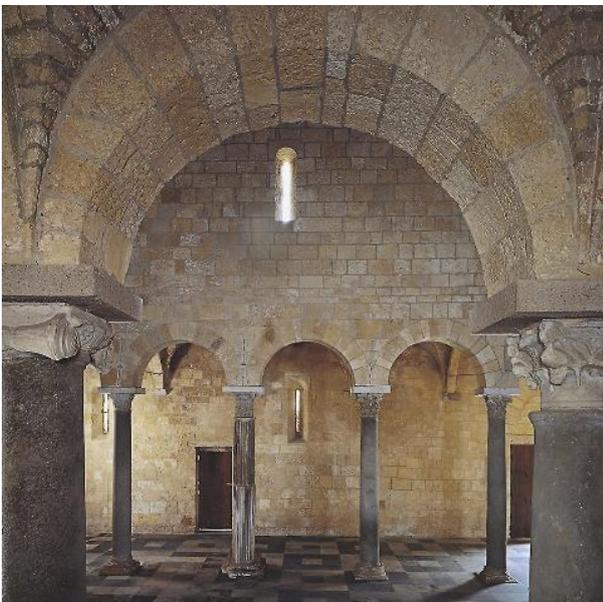
L'area del Palazzo di Re Barbaro ha restituito molti reperti interessanti fra cui un altorilievo rappresentante Cautopates, frammenti di statue e lastre iscritte, tubi fittili e plumbei usati come condutture idriche. Completano il quadro insediativo i corredi funerari provenienti da diverse necropoli, come quella occidentale costituita da sepolture alla cappuccina e a cassone e da ipogei decorati con motivi pittorici e plastici, o dalle necropoli di Monte Angellu, Tanca Borgona e Scoglio Lungo. Un mosaico funerario policromo paleocristiano con iscrizioni dedicatorie che ricordano i coniugi Settimia Musa e Dioniso proviene dalla zona di Balai. Nell'Antiquarium è esposta inoltre una collezione comunale costituita da reperti databili dall'età nuragica alla tarda età imperiale.

BASILICA DI SAN GAVINO – PORTO TORRES



Assolutamente da non perdere è la basilica romanica di San Gavino, è uno dei monumenti più significativi dell'intero patrimonio artistico sardo.

La grandiosità dell'esterno cede il passo al fascino discreto dell'interno, appena rischiarato dalla luce che proviene dalle monofore a feritoia e si riflette nelle colonne e nei capitelli marmorei prelevate da antichi edifici di età romana e bizantina.

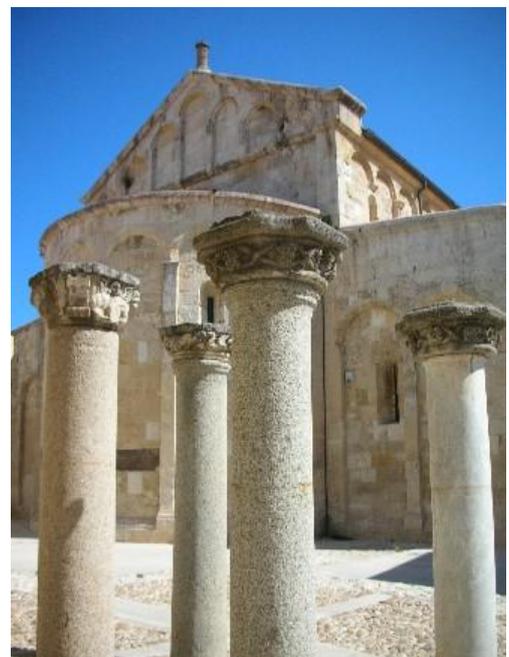
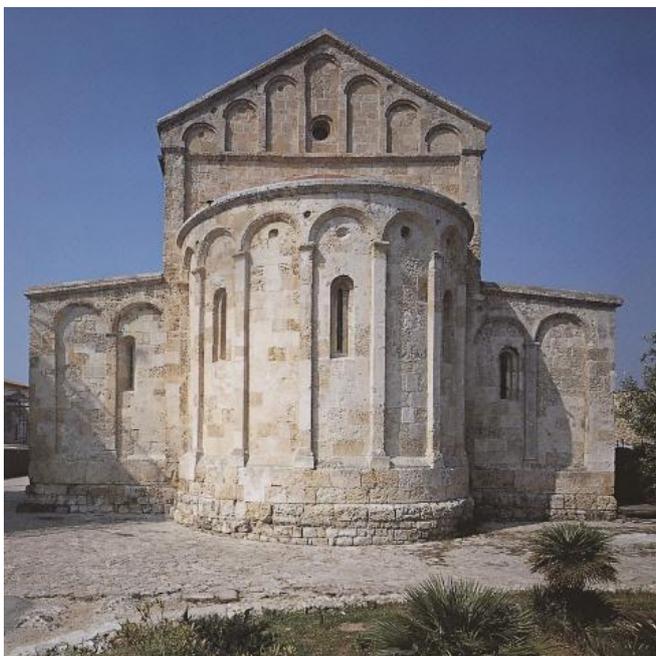


Il santuario è anche un'importante meta devozionale, per via del culto millenario tributato ai martiri locali Gavino, Proto e Gianuario. Agli inizi del XVII secolo vi furono ricercate e scoperte le reliquie dei tre santi, collocate poi nella cripta appositamente scavata per accoglierle.



Varie campagne di scavo archeologico hanno individuato i residui murari di due chiese più antiche, risalenti al V-VII secolo. Una, più piccola, sta sotto il fianco N della basilica romanica, l'altra si estende nel settore esterno. Erano entrambe a tre navate ma la più piccola aveva l'abside a O, l'altra a E.

Porto Torres fu sede episcopale dal 484 fino al 1441, anno in cui il vescovo turritano si trasferì a Sassari. La prima attestazione della chiesa di San Gavino è nel "Condaghe di San Pietro di Silki" e risale al 1082 circa. Notizie sulla basilica romanica si ricavano dal "Condaghe di San Gavino", leggenda di fondazione redatta nel XIII secolo, nella quale si riferisce dell'impianto votivo a opera di Gonnario-Comita, sovrano di Torres, e dell'ultimazione a opera dal figlio, Torchitorio-Barisone I de Lacon-Gunale, giudice di Torres nel 1065. Non è facile però determinare la cronologia esatta dell'edificio, così come desta numerosi interrogativi la principale particolarità della chiesa, terminante con due absidi contrapposte (a N/E e S/O), una per ogni lato breve, cosicché manca la facciata e gli ingressi si aprono lungo i lati lunghi.

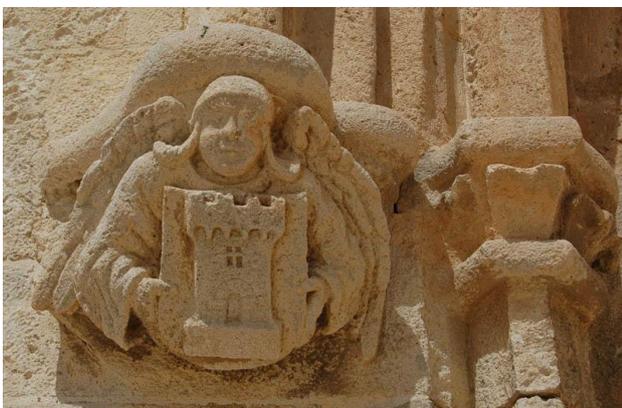


La basilica di San Gavino è il monumento romanico più grande in Sardegna (m 58 x 19, altezzam 17

circa). Ha pianta longitudinale a tre navate, divise da arcate su 22 colonne di spoglio e tre coppie di pilastri cruciformi.. La fabbrica iniziò dall'abside a N/E per concludersi con quella a S/O. L'edificio fu realizzato in calcare della Nurra, eccettuati i capitelli su cui impostano le arcate, tutti marmorei e di reimpiego, di epoca romana imperiale tranne tre bizantini e uno dell'VIII secolo.



La navata centrale ha copertura lignea, mentre le navate laterali sono voltate a crociera. Lungo tutto l'edificio si aprono monofore che permettono alla luce di entrare nella basilica: alcune sono più antiche, con strombo gradonato, sostituite poi da luci con strombo liscio.



All'esterno la basilica si presenta scandita in specchi da una serie di lesene su cui poggiano archetti. A nord si colloca l'unico portale romanico superstite, decorato da due figure umane raffiguranti Adamo ed Eva. A sud si apre un portale del XV secolo, in stile gotico-catalano.

Finita la visita imbocchiamo la SS131 direzione Cagliari fino allo svincolo di Macomer-Bosa (40.297743,8.778033),dove imbocchiamo la SS129bis fino a Macomer dove prendiamo la SP49 fino a San Leonardo de Siete Fuentes 40.176947,8.66431 dove pernottiamo nei parcheggi lungo Via Macomer



2° Giorno

Dedichiamo la mattinata alla visita del parco di San Leonardo. Si tratta di un luogo di villeggiatura che sorge all'interno di un **bosco di lecci querce e olmi**, vicino alle famose **sorgenti le Sette Fonti**.

Le acque che sgorgano da tali sorgenti hanno grandi **proprietà diuretiche**, in quanto molto leggere e prive di scorie. Il Parco si trova a 684 m. di altitudine, e all' interno, che si può visitare facendo piacevoli passeggiate, si trovano anche **minuscoli laghetti e ruscelli**, formati sempre dalle sorgenti. Nei primi giorni di Luglio qui si svolge la **Fiera del Cavallo** Sardo più importante della Sardegna.

Molto interessante anche il piccolo borgo e la chiesa di San Leonardo, in stile romanico-pisano, in origine apparteneva al monastero e all'ospedale dei monaci Gerosolimitani, in seguito nel XIII secolo fu ampliata e modificata. Dell'impianto originale si sono conservati la parte inferiore del prospetto, la parte sinistra del muro esterno e l'abside quadrata.



Il monumento è realizzato in trachite rossa. La facciata è decorata con archetti pensili, è divisa in due parti e ha due portali impreziositi con sculture, sulla sua destra è posto un bellissimo campanile a vela decorato con sculture. Nella fiancata sinistra si può vedere una bella finestra. L'interno è a navata unica con copertura a capriate, le decorazioni gli archi interni e l'abside sono in forme gotiche.

Dopo aver pranzato, imbocchiamo la SP19 direzione Santu Lussurgiu fino a Cuglieri dove imbocchiamo la SP15 direzione Santa Chiara, all'altezza della quale Ci inseriamo sulla la SP11 fino a Fordangianus
Coordinate 39.997315,8.80827

TERME DI FORUM TRAIANI – FORDUNGIANUS



La città romana, menzionata per la prima volta nell'opera del geografo Tolomeo (I secolo A.C.), esisteva dunque già nel I secolo A.C. e il suo nome più antico, *Aquae Ypsitanae*, faceva riferimento alle sorgenti naturali di acqua calda, (che ancora oggi sgorga alla temperatura di 54°), dotate di grandi proprietà terapeutiche. Grazie a questa particolarità la città fu sin dalle origini un importante centro termale, ma essendo situata al confine con i territori non romanizzati divenne anche un importante presidio militare.

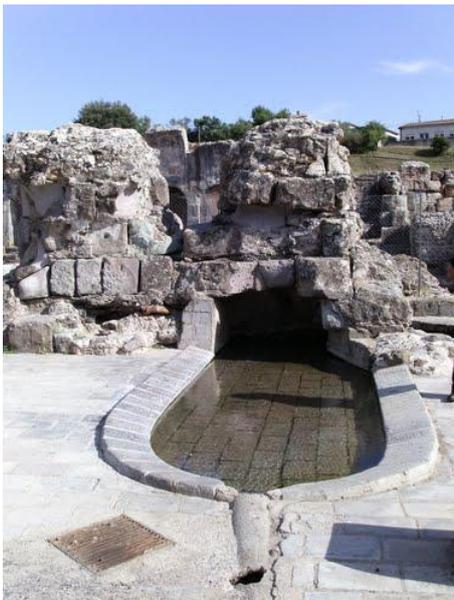


In età medio-imperiale sotto l'imperatore Traiano (98-117 d.C.), prese il nome di Forum Traiani e diventò un grande centro di scambi di merci, situato quasi al centro del grande asse viario dell' epoca, che collegava Karalis a Turris Lybissonis e in stretta vicinanza con Tharros , a ovest.

Il complesso delle terme attualmente visitabile si compone di due diverse parti, appartenenti a periodi diversi. La più antica, risalente al I sec.d.C., ma utilizzata anche in seguito, è caratterizzata dalla *natio*, la grande piscina che veniva utilizzata per bagni terapeutici.



La vasca è di forma rettangolare e in origine era coperta da una volta a botte, come si può facilmente intuire osservando l'incurvarsi della muratura al di sopra delle arcate dei portici situati sul lato meridionale. L'acqua che riempie la vasca proviene da una canaletta che termina con una protome scolpita a forma di testa di pantera, dalla cui bocca esce tuttora l'acqua.



Intorno alla piscina si possono osservare delle vasche secondarie, e adiacente al lato est si trova il Ninfeo, scoperto recentemente, si tratta di un'ampia vasca di forma quadrata dedicata al culto delle ninfe, divinità delle acque, come attesta anche il ritrovamento di un'iscrizione a loro dedicata.



Le terme del I secolo D.C. erano interamente costruite in trachite, pietra molto abbondante nella zona, con la tecnica dell'*opus quadratus*, cioè con blocchi ben squadri di dimensioni medio-grandi. Lo stabilimento termale del III secolo D.C., che si trova alle spalle di quello più antico, con il quale comunica tramite una piccola scalinata, è invece di tipo classico, utilizzato per l'igiene e il benessere personale. Esso si componeva di *frigidarium*, *tepidarium* e *calidarium*, ambienti differenziati dove si potevano fare bagni freddi, tiepidi e caldi.



Queste terme si affacciavano su una grande piazza lastricata circondata da numerosi ambienti di piccole dimensioni, forse locali per il ristoro e lo svago (*tabernae*), tra questi si può ammirare un vano con resti di intonaco affrescato: le pitture, risalenti al IV secolo D.C. rappresentano due cavalli in corsa di colore rosso-bruno e altri motivi ornamentali. Al di sopra del piazzale si trovano i resti del sofisticato sistema di pozzi e cisterne per l'immagazzinamento delle acque, mentre in tutta l'area archeologica si nota la vasta rete di canalette che distribuivano l'acqua nelle varie strutture.

Lasciamo Fordongianus e di dirigiamo verso Santa Caterina di Pittinuri imboccando la SS388 direzione ovest dopo circa 11 km ad Ollastra ci immettiamo sulla SP 42 direzione Zerfalu e a Solarussa imbocchiamo la SP 15 direzione Tramaza dove ci immettiamo sulla SP 13 direzione San vero Milis Fino ad incrociare la

SS292 che seguiremo in direzione Santa Caterina Di Pittinurri fino alle coordinate 40.068614,8.497635 dove sosteneremo per la notte.



Abbiamo la possibilità di campeggiare presso due strutture , a voi la scelta :

<http://www.villaggioisarenas.com/>

<http://www.coopsinis.it/default.asp?s=2&lang=it>

3° Giorno

Mattinata dedicata ad un poco di riposo, sole, mare e spiaggia , dopo aver pranzato caricato e scaricato riprendiamo la SS292 in direzione Santa Caterina di Pittinurri, all'altezza delle coordinate 40.098362,8.497319 svoltate a destra



seguendo i cartelli CORNUS-COLOMBARIS si percorre la strada bianca, seguendo le indicazioni, per circa due chilometri, quindi si arriva nei pressi di un moderno caseggiato da cui parte il sentiero che porta direttamente all'area archeologica, distante poche centinaia di metri.

CORNUS-COLUMBARIS INSEDIAMENTO PALEOCRISTIANO – CUGLIERI

L'altopiano di Campu e' Corra fu colonizzato dai Cartaginesi probabilmente alla fine del VI secolo a.C., con la fondazione della città di Cornus.



Della città di età punica sono state rinvenute parecchie testimonianze, tra le quali le più importanti sono i resti della cinta muraria che cingeva l'altopiano, varie aree funerarie con tombe a camera scavate nella roccia e sepolture ad incinerazione, e diverse stipi votive

L'area dove presumibilmente sorgeva l'acropoli della città, la collinetta di Corchinas, così come l'area adiacente che doveva ospitare i quartieri abitativi, non sono state interessate da scavi sistematici, ma hanno restituito materiali ceramici sicuramente riferibili all'età punica. L'antica città di Cornus è famosa anche per essere stata un baluardo della resistenza sardo-punica alla conquista romana, avvenuta nel 238 a.C., durante la rivolta che scoppiò due decenni dopo, nel 215. Tale rivolta scoppiata nel mezzo della II guerra tra Roma e Cartagine fu guidata da Ampsicora e suo figlio Josto, probabilmente nobili sardi punicizzati o di origine punica, che per l'occasione chiesero l'aiuto della stessa Cartagine e delle popolazioni sarde dell'interno, i Sardi Pelliti. Dopo due battaglie, la prima combattuta nei pressi di Cornus e la seconda nel Campidano, la rivolta fu soffocata e i due protagonisti persero la vita.

Riprendiamo la SS292 direzione sud Oristano fino a Doniga Fennegheddu dove svoltiamo a destra direzione Cabras che passiamo proseguendo Fino a San Giovanni Di Sinis coordinate : 39.882293,8.439007 dove pernottiamo Vale una visita la chiesa di San Giovanni di Sinis dietro la quale sostiamo che risale probabilmente al V secolo, ed è quindi una delle più antiche chiese della Sardegna ancora in uso. La prima struttura era a pianta centrale con cupola; nel XI secolo fu ingrandita con forme protoromaniche, e l'interno fu diviso in tre navate, separate da archi bassi e pesanti pilastri, di cui le due laterali furono coperte con volte a botte, mentre quella centrale e l'abside sono coperti a cupola. La chiesa conserva ancora la cupola centrale originaria, sostenuta da quattro massicce arcate

4° Giorno

La mattina ci rechiamo al parcheggio d'ingresso della città di Tharros alle coordinate : 39.878774,8.439243

THARROS – CABRAS

La città di Tharros sorge nell'estrema propaggine della penisola del Sinis, che termina a sud con il promontorio di Capo S.Marco. L'area conserva numerose testimonianze del periodo nuragico, tra cui due nuraghi e il villaggio sulla collina di Muru Mannu, ma la fondazione della città è avvenuta ad opera dei fenici, attorno alla fine dell'VIII secolo a.C.



Dell'epoca fenicia non resta praticamente nulla nei ruderi del centro urbano, le più antiche testimonianze provengono infatti dalle due necropoli ad incinerazione risalenti alla metà circa del VII sec.a.C. e dal più antico strato di frequentazione del Santuario Tofet. Le due necropoli sorgevano una nei pressi del promontorio di Capo S.Marco, l'altra vicino all'attuale spiaggia di S.Giovanni; la loro distanza, trattandosi di due necropoli in uso contemporaneamente, ha fatto pensare all'originaria presenza di due distinti insediamenti che si sarebbero in seguito fusi, come testimonierebbe anche la forma plurale dello stesso toponimo Tharros.



Il Santuario detto tofet, dove venivano cremati e deposti in urne i bambini morti in tenera età, come per tutte le più importanti città fenicie, fu fondato contemporaneamente alla città, sulla collina di Muru Mannu, sfruttando le emergenze murarie delle capanne del villaggio nuragico, a quell'epoca abbandonato da diversi secoli. I vari strati di deposizione delle urne, ormai tutte rimosse e attualmente conservate al Museo Archeologico di Cabras, mostrano che l'area sacra fu frequentata oltre che nella successiva età punica, fino

in età romana.



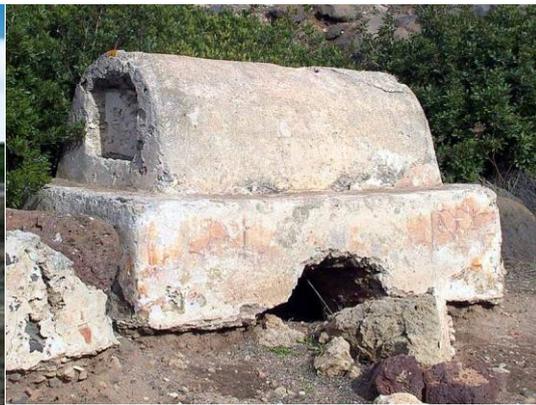
Nel periodo punico, che cominciò con la conquista cartaginese nella seconda metà del VI sec.a.C. e si concluse con quella romana nel 238 a.C., Tharros raggiunse un notevole sviluppo urbano e importanza politica testimoniati anche dalla notevole ricchezza dei corredi rinvenuti nelle tombe a camera risalenti a quest'epoca, i cui gioielli d'oro alimentarono una riprovevole caccia al tesoro che distrusse numerose tombe e testimonianze. Nell'area urbana attualmente visitabile il maggior monumento visibile risalente a quest'epoca è il Tempio delle Semicolonne Doriche, parzialmente intagliato nella roccia e decorato da semicolonne scolpite in rilievo. Sono inoltre visibili alle pendici della collina di Muru Mannu i resti della cinta muraria urbana, che costruita alla fine del VI secolo, subì vari rifacimenti in età romana.



In età romana la città continuò a prosperare, raggiungendo il massimo splendore nel III sec.d.C. circa, periodo al quale risalgono i più monumentali edifici pubblici. Tra essi sono da ricordare i due edifici termali, entrambi situati a ridosso del mare: le cosiddette terme n.1, nelle quali fu in seguito impiantato il battistero paleocristiano, di cui ancora oggi si può vedere il fonte battesimale, e le terme dette di Convento Vecchio, più monumentali delle precedenti.



Tra i templi romani, oltre quello sorto sul precedente tempio delle semicolonne doriche, parzialmente riutilizzandone il materiale edilizio, quello che colpisce il visitatore moderno è senz'altro il tempio tetrastilo sul mare, del quale due colonne restano ancora in piedi.



Camminando

lungo i maggiori assi viari della città romana, il Cardo Massimo e il Decumano Massimo, molto ben conservati, è inoltre possibile vedere le antiche botteghe e le case che popolavano la città nel pieno del suo sviluppo. Caratteristiche sono le cisterne, di cui erano dotate quasi tutte le abitazioni e che a Tharros, come in molte altre città che furono puniche prima che romane, sono del tipo detto a bagnarola.



La città di Tharros fu abbandonata definitivamente attorno all'anno mille, dopo vari secoli di declino, perchè troppo esposta agli attacchi pirateschi.

Dal parcheggio ci muoviamo in direzione Oristano, dove imbocchiamo la SP49 direzione Arborea fino alle coordinate 39.801893,8.549402, dove pernottiamo nell'AA, per il pagamento, e l'accesso alla corrente elettrica rivolgersi al bar in coordinate 39.804316,8.548436 sul lungomare, scarichiamo e carichiamo.

5° Giorno

Dall'AA di Arborea imbocchiamo la SP 49 fino a Terralba , dove seguendo in direzione Guspini imbocchiamo la SS 126 che seguiamo fino alle coordinate : 39.389041,8.480528, dove svoltiamo a destra seguendo le indicazioni per il tempio di Antas , parcheggiamo all'ingresso della zona archeologica alle coordinate 39.391698,8.499663

TEMPIO PUNICO ROMANO DI ANTAS – FLUMINIMAGGIORE

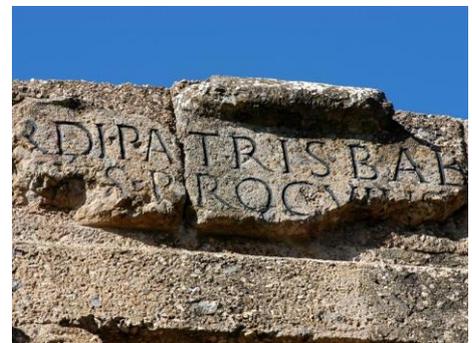
Scoperto nel secolo scorso, il tempio di Antas, è stato saccheggiato e parzialmente distrutto; in seguito fu restaurato e ricostruito tra il 1966 e il 1968 da Ferruccio Berrecca, il quale avviò anche i primi scavi ufficiali, durante i quali venne alla luce sotto il tempio romano, un precedente tempio punico del VI secolo A.C., costruito intorno ad una roccia sacra posta in una cella del tempio. Esso sorgeva nell'area di un luogo di culto locale molto più antico, frequentato da indigeni prima della dominazione cartaginese: a ulteriore conferma della frequentazione nuragica del luogo, recentemente, nel 1984 sono state trovate molto vicine al tempio, in direzione sud-est delle tombe nuragiche.



L'area del tempio punico è situata quasi esattamente dove si trovava la scalinata del tempio romano, smantellata con la dinamite dai cercatori di tesori; durante la seconda guerra mondiale, poiché il piombo serviva a fabbricare pallottole, vennero staccate quasi tutte le graffe che bloccavano le pietre del tempio,causandone la caduta. I doni votivi recuperati durante gli scavi del tempio punico, permettono con le loro iscrizioni di conoscere parzialmente la storia del tempio, dedicato al dio Sid , che per i cartaginesi era figlio di Melkart, identificato quest'ultimo con Ercole. Il dio Sid è raffigurato senza barba, con il caduceo, e con simboli di ancore e armi da caccia, dunque era un dio giovane e guaritore, protettore di naviganti e cacciatori.



Il tempio romano costruito in seguito seguì lo stesso orientamento nord-ovest del tempio precedente (i templi romani erano orientati a est) , conservò anche le due aperture laterali della cella di tipo punico, e le due vasche di purificazione incavate nel pavimento davanti agli ingressi della cella, cosicché i caratteri principali di questo tempio, sebbene ricostruito dai romani durante l'impero di Caracalla (211-217) sono tutti del tempio punico.



Nell'iscrizione dedicata all'imperatore si legge fra l'altro: "TEMPL(um) DE SARDI PATRIS BAB", la dedica al dio chiamato dai romani *SARDUS PATER* e identificabile con Sid Babay, il Sid dei cartaginesi associato da essi al dio locale a cui era dedicato il santuario prepunico qui ad Antas, e citato anche in altre iscrizioni rinvenute in Sardegna.

I romani probabilmente vollero ricollegare il tempio alle sue più antiche origini locali, non ricordando nell'iscrizione il dio cartaginese. A testimonianza della frequentazione nuragica del luogo, recentemente, nel 1984 sono state trovate molto vicine al tempio, in direzione sud-est delle tombe nuragiche.



L'area Archeologica è aperta tutti i giorni da Maggio a Settembre dalle ore 09.30 alle 19.00; Da Ottobre ad Aprile dalle ore 09.30 alle 16.30.

Una volta effettuata la visita riprendiamo la strada in direzione della SS126 che imbocchiamo in direzione sud Iglesias fino alle coordinate : 39.181618,8.488567 dove svoltiamo a destra seguendo le indicazioni per il monte Sirai fino al parcheggio del sito archeologico alle coordinate: 39.180984,8.488301

INSEDIAMENTO FENICIO-PUNICO DI MONTE SIRAI – CARBONIA

Il sito di Monte Sirai, frequentato fin dal neolitico e in epoca nuragica, diventa, attorno al 750 a.C. sede di un insediamento fenicio, probabilmente fondato dagli abitanti della vicina città di Sulci (attuale S.Antioco).



La scelta del luogo si deve probabilmente alla sua eccezionale posizione: dalla cima del tabulato vulcanico, alto circa 190 m., si può controllare sia il mare, con le isole circostanti, che la pianura sino ai monti. La sommità del monte ospitava i quartieri d'abitazione e gli edifici pubblici dei quali il più importante era certamente il tempio di Astarte, che in principio fu costruito attorno ad un nuraghe preesistente che costituiva la parte più interna del tempio, il Sancta Sanctorum.



Dell'epoca fenicia è anche molto importante la necropoli ad incinerazione, scavata recentemente, che si trova poco distante dalla successiva necropoli punica. Attorno al 520 a.C. la città è completamente distrutta ad opera dei Cartaginesi, che nel decennio successivo portano a termine la conquista militare della Sardegna.



Inizialmente la popolazione che rioccupa il sito è di modesta entità, come testimoniato dalle 13 tombe a camera della necropoli, che quasi certamente corrispondevano ciascuna ad una famiglia; in una di esse, scolpito sul pilastro d'ingresso, si può notare il simbolo della dea Tanit capovolto (vedi foto sopra). In epoca ellenistica, Monte Sirai conosce una nuova fase di sviluppo: nel IV secolo, la cittadella viene munita di una cinta muraria con uno spessore massimo di 4 m, e aumenta di dimensioni e di importanza; l'acropoli misurava 60x300 m. e, aveva un unico accesso a corridoio.



A questo stesso periodo risale l'impianto del *tofet*, santuario caratteristico delle città fenicie e puniche, sistemato nel terrazzamento roccioso a nord della necropoli.

Anche il tempio di Astarte viene ristrutturato in quest'epoca, assumendo la forma che è oggi visibile; nei vani interni furono rinvenuti la famosa statua della dea, risalente al VII sec., dunque più antica e forse successivamente rimaneggiata, e un betilo, che rappresentava la divinità maschile.



Con la conquista romana, la città non subì alcuna distruzione, mentre tutte le fortificazioni che circondavano l'acropoli furono rase al suolo, quindi la vita continuò tranquillamente sino all'improvviso abbandono, avvenuto nel 110 a.C. circa, per cause ancora oscure.

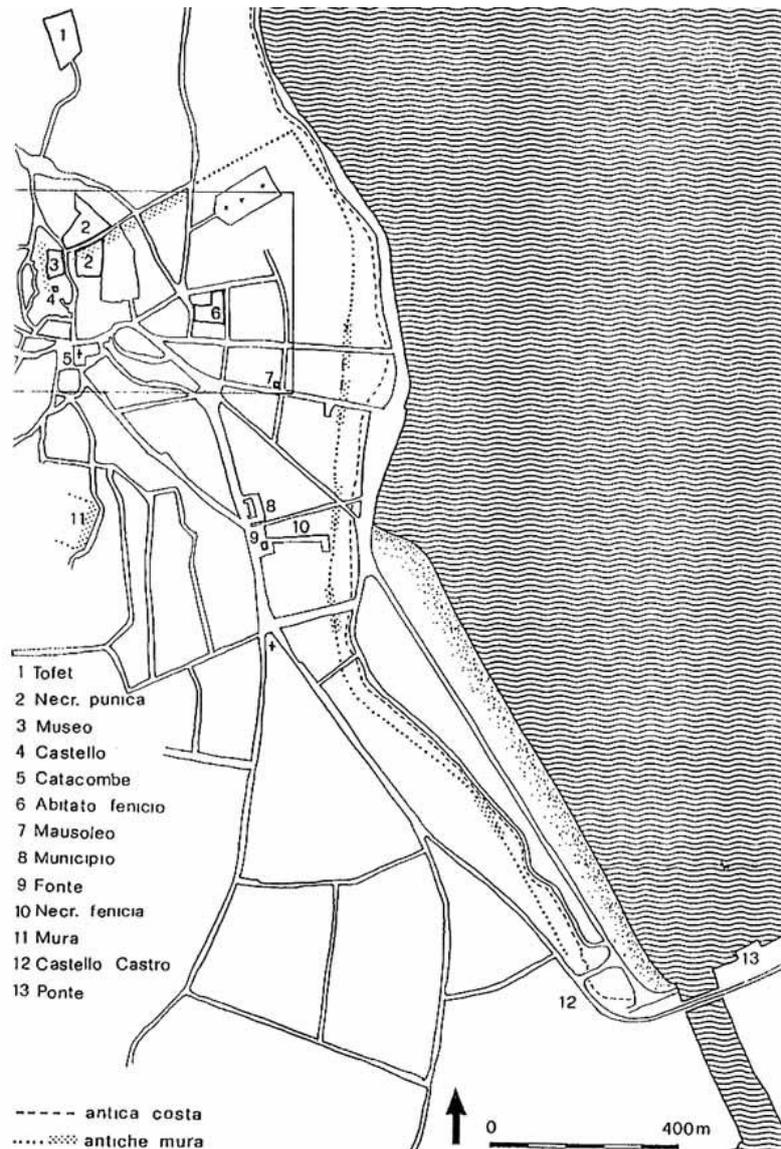


Il sito è visitabile ogni giorno eccetto il lunedì, la mattina dalle ore 9 alle 13 e il pomeriggio dalle 16 alle 20. Il prezzo del biglietto è di Euro 6,00 con guida, Euro 5,0 senza guida. I ridotti senza guida Euro 3,00, ridotti con guida € 4,00 .

Una volta terminata la visita ci reimmettiamo sulla SS126 in direzione Sant'Antioco fino alle coordinate, 39.07511,8.452131 dove troviamo il parcheggio del museo archeologico di Sant' Antioco nel quale possiamo parcheggiare e pernottare

6° Giorno

CITTA FENICIA E PUNICA DI SULCI, NECROPOLI E TOPHET – SANT'ANTIOCO



I resti dell'insediamento arcaico, scoperti fortuitamente nel 1983 grazie ai lavori di ristrutturazione dell'ospizio cittadino, sono costituiti da una sovrapposizione di ambienti rettangolari e quadrangolari, secondo uno schema ortogonale semplice, orientato da E a O. Questi ambienti sono edificati con pietrame di medie e piccole dimensioni, legato con malta di fango, su cui si imposta un alzata in mattoni in terra cruda, mentre i piani di calpestio sono costituiti da pavimenti in terra battuta e argilla. Uno di questi cortili ha restituito un silos per derrate alimentari, verosimilmente cereali, e una profonda cisterna di forma quadrangolare che presenta la parte superiore rivestita da un'incamiciatura di pietre. Nella stessa cisterna è stato rinvenuto un considerevole quantitativo di ceramiche riferibili a varie epoche, ma per la maggior parte ascrivibili al periodo che va dal V al III sec. a.C.

La ceramica fenicia arcaica, anche orientale, presente in notevole quantità nei vari livelli di vita dell'abitato, associata a vasellame greco tardogeometrico, consente di inserire Sulci nell'ambito della prima ondata di colonizzazione fenicia dell'Occidente e di datare l'abitato al 770 a.C., grazie anche al ritrovamento di

recipienti di chiara fattura libanese.

L'insediamento di Sulci venne penalizzato dalla conquista cartaginese dell'isola, anche se, dal IV secolo a.C. sono numerosi i resti di età punica che ne attestano la ripresa economica e il rinnovato ruolo di capoluogo di una regione ampia e fittamente popolata.



Nel IV sec. a.C. si colloca lo sviluppo della cinta muraria fortificata, completata da alcune torri, una porta a vestibolo con due leoni monumentali e una sorta di fortilizio ubicato nella zona del tofet. Proprio il tofet, situato all'estremità settentrionale dell'abitato, in località Guardia de Is Pingiadas, costituisce uno degli elementi di continuità di vita più significativo della storia dell'antica colonia. Infatti, il primo impianto del santuario è da collegarsi al primo periodo di vita dell'insediamento, con il rinvenimento di tegami monoansati di fattura fenicia ma di derivazione nuragica, sintomo di un'integrazione pacifica del popolo levantino con le genti locali.



Per quanto riguarda le necropoli, quella fenicia si può localizzare verosimilmente sulla costa sotto l'area portuale, mentre quella punica è da individuare con sicurezza sotto l'attuale abitato. La necropoli punica di Sulci è attualmente una delle importanti del Mediterraneo, con un numero di tombe molto esteso (circa 1500), la cui cronologia va dai primi anni del V alla fine del III sec. a.C.



Fig. 2 - L'altorilievo della tomba n. 7 (da BERNARDINI 2005, fig. 11).



Nella necropoli prevalgono le tombe a camera ipogea, caratteristiche del periodo punico, anche se non mancano sepolture a "enkytrismos", ossia all'interno di anfore, riservate esclusivamente ai bambini, e alcuni rari esempi di tombe a fossa con copertura a lastre di tufo. Le tombe più antiche sono situate verso la chiesa e il centro del paese, come dimostra la recente scoperta di un ipogeo dei primi anni del V sec. a.C. nella via Belvedere.



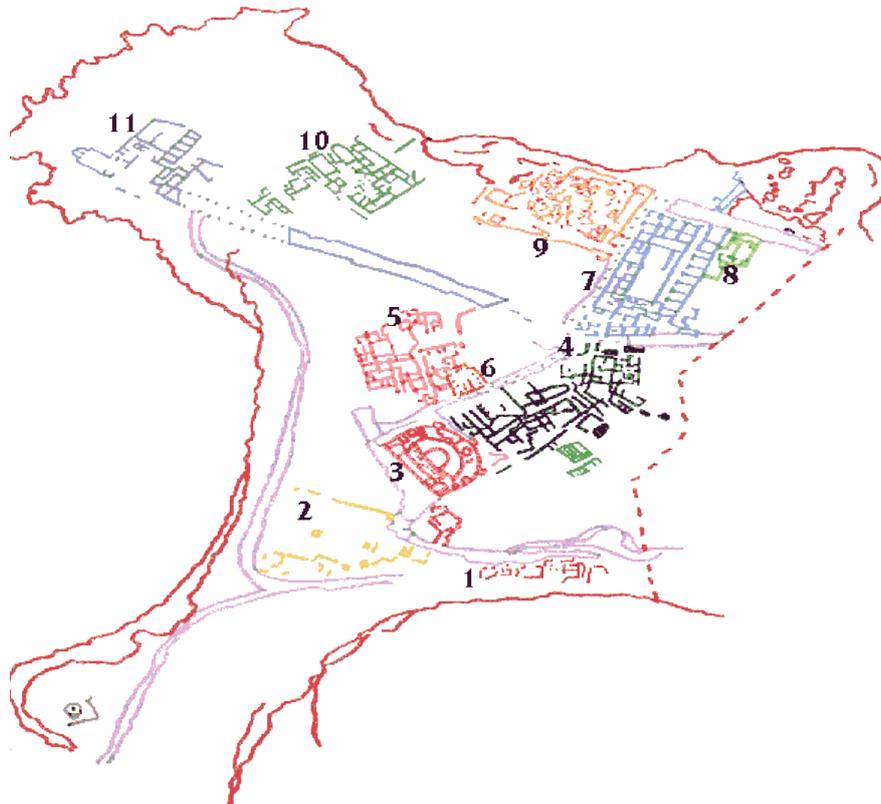
I numerosi e importanti reperti fenici e punici rinvenuti negli scavi del tofet, della necropoli e dell'abitato, nonché oggetti di età romana sono visibili nel Museo Archeologico Comunale "Ferruccio Barreca".

Finita la visita imbocchiamo la SS126 dir in direzione Calasetta fino alle coordinate : 39.087136,8.392149 AA area del sole dove carichiamo e scarichiamo e ripartiamo in direzione Sant'Antioco passato il quale a San Giovanni Suergiu imbocchiamo la SS195 direzione Cagliari fino a Pula coordinate: 38.990743,9.012335 Località Sant Efisio dove pernottiamo..

7° Giorno

NORA CITTA FENICIA, PUNICA E ROMANA – PULA

Nora è collocata su un promontorio, il capo di Pula, separato dalla terraferma da un istmo che si estende in due punte: a O Sa Punta 'e Su Coloru (la punta del serpente), a E la Punta del Coltellazzo, di fronte all'isoletta omonima. L'area è dominata dalla torre spagnola del Coltellazzo, in una posizione di grande valore paesaggistico.



- | | | |
|---------------------------------|--------------------------|-------------------|
| 1 - Terme di Levante | 4 - Quartiere punico | 7 - Macellum |
| 2 - Foro | 5 - Terme centrali | 8 - Piccole terme |
| 3 - Teatro | 6 - Ninfeo | 9 - Terme a mare |
| 10 - Casa dell'atrio tetrastilo | 11 - Tempio di Esculapio | |

I primi interventi sul sito, nel 1889, riguardarono il tofet, mentre negli anni successivi furono scavate le necropoli puniche e romane e piccole parti dell'abitato. Dopo altri modesti interventi, tra il 1952 e il 1960, Gennaro Pesce mise in luce buona parte dell'abitato romano. Dal 1990 il sito è interessato da scavi sistematici continuativi da parte di un gruppo di Università.

Le testimonianze della città arcaica sono state in parte coperte o cancellate dalla sistemazione della città avvenuta in età romana, mentre altri danni sono stati causati dal bradisismo positivo che interessa tutta la costa circostante.

L'antichità della fondazione di Nora è sostenuta dalla nota omonima stele, datata al IX-VIII secolo a.C., dov'è menzionato per la prima volta il nome della Sardegna: "Shrdn". Tuttavia, la fase abitativa più antica finora

attestata risale al VII secolo a.C. ed è documentata da alcuni livelli messi in luce negli scavi tuttora in corso, al di sotto del foro romano di età cesariana.



I quartieri abitativi dell'insediamento fenicio si articolano in due gruppi principali: il primo adiacente alla spiaggia S/E, la cui antichità è testimoniata da frammenti di ceramica di produzione rodia, protocorinzia e nuragica riutilizzati nei riempimenti di età successiva. Il secondo gruppo è quello dell'altura di Tanit, denominato impropriamente "kasbah" per il suo impianto caotico, eretto in età romana, che si estende a d. della strada alle spalle del teatro, e che sembrerebbe rappresentare la massima irradiazione verso N del centro fenicio-punico originario. I moduli costruttivi, come i muri cosiddetti "a telaio", le cisterne "a bagnarola" e l'impianto a porticato delle abitazioni, mostrano la sopravvivenza in età romana di tecniche costruttive di tradizione fenicia e punica.



Tra il teatro e l'altura di Tanit sorge un tempio anonimo le cui strutture a primo impatto sembrerebbero di età romana, ma che ad un'attenta analisi mostrano caratteristiche, relative all'orientamento e alla pianta, che riconducono all'età punica. Un altro edificio religioso riferibile alla fase arcaica della città è localizzato

sull'altura di Tanit, ed ebbe varie fasi di utilizzo impostate su alcuni resti murari di età nuragica, anche se le testimonianze legate all'uso cultuale risalgono all'età punica.



Del santuario è rimasto un basamento con pietrame legato con malta di fango e alcuni grandiosi blocchi angolari che riportano alla tradizione templare fenicia.

Un altro luogo di culto punico è situato nell'estremità S/O della penisola (Sa Punta 'e Su Coloru). È costituito da una roccia con delle piccole cavità probabilmente destinate a contenere le offerte alla divinità. Un architrave in arenaria rinvenuto nell'area, decorato da un fregio di serpenti urei sormontante un disco solare alato, apparteneva a una edicola del tempio. Ad E di questo complesso sorgeva il "tempio di Eshmun", il cui culto in età romana è ricalcato da quello di Esculapio.



La necropoli fenicia, utilizzata tra il VII e il V secolo a.C., era situata al centro dell'istmo, non lontano dal tofet; mentre le due necropoli puniche si trovavano lungo la costa dello stesso istmo. La tipologia tombale più diffusa nella prima età punica è quella a pozzo, mentre in età ellenistica sono documentate anche le ciste litiche. L'uso della necropoli punica si colloca tra il V e il III secolo a.C.



Il tofet cittadino, impiantato nel IV secolo a.C., era situato nella spiaggia alle cui spalle sorse più tardi la chiesa di Sant'Efisia (reimpiegando almeno una stele di quelle che accompagnavano le sepolture).



La conformazione del promontorio su cui sorge Nora ha favorito sin dalla sua nascita l'utilizzo di diversi approdi temporanei utilizzabili a seconda dei venti, anche se il porto era collocato nell'insenatura N/O: qui, grazie alle prospezioni subacquee, sono stati individuati i resti delle banchine e dei moli.

Finita la visita ci concediamo una mezza giornata di mare sulle belle spiagge di Nora e pernottiamo ancora una notte a Sant'Efisia.

8° Giorno

Partendo da Pula direzione Cagliari sulla SS195 proseguiamo fino alle coordinate 39.168059,9.033519 svoltiamo a sinistra per la zona industriale e proseguiamo fino al comune di Villaspeciosa coordinate : 39.168059,9.033519

SITO ROMANO E TARDO ANTICO S.CROMAZIO – VILLASPECIOSA

Nell'annesso impianto termale, durante i primi anni del Cristianesimo, attorno al IV secolo d. C., fu costruita una chiesetta che aveva come pavimento proprio il mosaico, ancora in buone condizioni.



Sulla sua superficie di 160 metri (è **il più grande di tutta l'isola**) vi sono raffigurati motivi geometrici che si intrecciano a quelli vegetali in cui spiccano i disegni di alcuni vasi realizzati con tessere bianche, verdi, nere e ocra



Da quanto appreso, le parti che lo compongono risalgono a periodi diversi: i pannelli posti attorno al rettangolo centrale sono del IV secolo inoltrato, mentre la zona interna di colore bianco, nero e ocra risale al periodo fra il V e VI secolo.



La chiesetta fu infatti ripavimentata nel periodo bizantino e ornata con un vaso centrale con grandi anse, realizzato con tessere più grandi che richiamano le decorazioni degli altri pannelli.



Vi sono coppe (*kantharoi*) usate per il vino, spighe, foglie d'edera, acanto e pampini e anche piccoli scudi a mezzaluna.

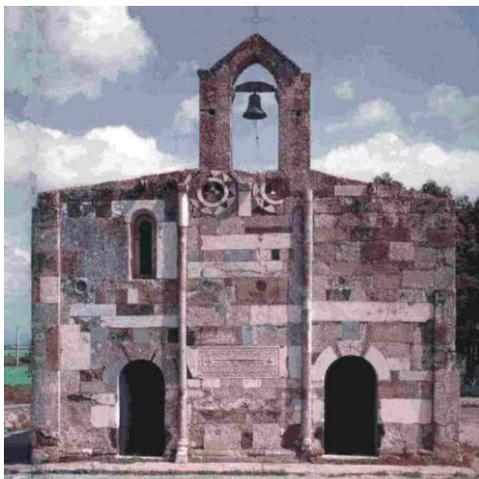


I motivi del sito di San Cromazio sono quelli dell'età pagana, poi assimilati dalla cultura cristiana, e si ritrovano simili in pavimenti romani del nord Africa.



Il villaggio vicino al paese fu abitato anche nell'alto medioevo, in seguito è stato probabilmente abbandonato dagli abitanti che si sono trasferiti nell'area in cui sorge ora l'attuale Villaspeciosa

Attorno all'anno Mille la chiesa fu distrutta e i suoi materiali utilizzati per costruire la chiesa romanica di **San Platano**, poco distante dal sito archeologico.



Questo piccolo gioiello merita di certo una visita: è una delle poche chiese sarde, infatti, a due navate, di lunghezza diversa, costruita dai monaci Vittorini che arrivavano dalla Provenza. Particolare la facciata, divisa

in tre parti, che è stata realizzata con i marmi bianchi, il tufo trachite e il calcare prelevato dalla chiesetta di San Cromazio



Attorno a San Platanu vi è un ampio cortile lastricato in pietra, e un parco in cui l'ultima domenica di agosto si svolge una sagra dedicata al santo. La festa inizia dal martedì con la preparazione del pane; il venerdì successivo, poi, le donne in costume portano il cibo dal paese, mentre gli uomini portano dalla campagna le frasche tradizionalmente di ontano (*s'abiu*, in sardo) per costruire un pergolato davanti alla chiesa, dove si pranza tutti insieme.

La domenica, poi, c'è la **festa religiosa** con la processione a cui partecipano i fedeli che arrivano anche dal Sulcis. La statua del santo è trasportata da un carro trainato da due buoi, mentre si cantano le canzoni dedicate al santo dette *Is goccias*, accompagnate dalla musica della fisarmonica e del suono delle *Launeddas*, un tipico strumento a fiato costruito con tre canne. Le sue origini sono antichissime, risalgono addirittura alla preistoria, al periodo nuragico, tanto che un bronsetto ritrovato a Ittiri raffigura proprio un suonatore di *Launeddas*, la cui musica è alla base del ballo sardo.

Per i tesori archeologici si può visitare Villaspeciosa tutto l'anno, chi capita invece a fine agosto ha l'occasione di partecipare a una festa tipica del campidanese, una simbiosi tra sacro e profano.

Finita la visita è finito anche il nostro itinerario.

Riportandoci Villaspeciosa ci dirigiamo a Decimannu dove troviamo l'imbocco con la SS130 direzione:

- Olbia per chi deve Dirigersi verso il porto di Olbia
- Porto Torres per chi vi ci si deve imbarcare
- Cagliari per chi si deve imbarcare nel capoluogo Sardo

Spero che l'itinerario sia stato di vostro gradimento, nel darvi appuntamento al prossimo ringrazio coloro i quali mi hanno aiutato a redigerlo, con revisioni, consigli, documenti e foto,

RP